

Ⓐ CONTROPOTERE Ⓐ

GIORNALE ANARCHICO

riproduci - fotocopia - diffondi

“Incominciando col gustare un pò di libertà, si finisce per volerla tutta.”
Errico Malatesta



SOMMARIO INTERNO

Pace tra gli oppressi, guerra agli oppressori	2
La lezione di Melfi	4
Le origini anarchiche del primo maggio	6
Contro le estradizioni	9
Il caso del signor Crawford	11

BREVI

- Manifestazione Nazionale Antimilitarista Anarchica - Livorno 29 Maggio
- Modena: 5 Giugno corteo in difesa di Libera
- 12 - 13 Giugno: si apre il mercato elettorale, noi non ci saremo!
- 1° Maggio a Torino
- La solidarietà non si arresta

PACE TRA GLI OPPRESSI GUERRA AGLI OPPRESSORI

MANIFESTAZIONE
NAZIONALE
ANTIMILITARISTA
ANARCHICA
LIVORNO 29 MAGGIO
2004

- contro la guerra
- contro il militarismo
- contro l'intervento di truppe italiane all'estero
- contro le basi militari sul nostro territorio
- contro la militarizzazione del territorio e la criminalizzazione di ogni forma di opposizione sociale

Partenza ore 16 da piazza Magenta.

Il corteo terminerà alle ore 18,30 nella medesima piazza ove si svolgerà una festa antimilitarista con musica, teatro, interventi di controinformazione sulle basi militari e le guerre in corso.

Sono in preparazione un manifesto nazionale e un volantino di quattro pagine.

Per adesioni e richieste manifesti e volantoni:
cdc@federazioneanarchica.org

Federazione Anarchica Italiana



Ora che ci hanno avvisato del fatto che guerra significa necessariamente torture, omicidi e sevizie, c'è da aspettarsi parole di pace da chiunque. Infatti, le immagini apparse nelle ultime settimane in TV e sui giornali chiariscono meglio di qualunque discorso perché un uomo dovrebbe odiare la guerra.

Eppure noi non vogliamo parlare di pace!

Questo perché crediamo che l'alternativa proposta dall'informazione di regime fra le ostentate atrocità del conflitto armato e la tranquilla serenità che uno stato democratico come il "nostro" può garantire sia una falsa alternativa.

Le uccisioni, gli stupri e le torture, che con grande scandalo si è scoperto coinvolgono anche degli onesti "lavoratori" occidentali, colleghi dei celebri martiri di Nassirya, sono una caratteristica non della guerra in Iraq, ma dell'attuale ordinamento sociale: avvengono dovunque uno stato imponga il suo ordine mediante militari, poliziotti, secondini, giudici, padroni.

Infatti, la brutalità delle immagini provenienti dall'Iraq non dovrebbe farci dimenticare che la dignità umana viene quotidianamente calpesta anche in caserme, carceri, cliniche psichiatriche e CPT non lontani da casa nostra. In questi luoghi l'annientamento degli individui avviene in nome della pace sociale, così come in Iraq avviene in nome della guerra al terrorismo. La guerra non è un episodio sfortunato determinato dallo scontro fra religioni diverse, dalla particolare avidità di qualche capo di stato o dalla volontà di esportare forme di governo più evolute, ma è la condizione permanente nella quale ogni governo ci costringe a vivere.

La guerra la viviamo tutti i giorni attraverso il ricatto economico, la polizia e le telecamere ad ogni angolo dei nostri quartieri, le umiliazioni del lavoro, la miseria che ci circonda, la devastazione ambientale, la costruzione di nuove carceri, la militarizzazione del territorio in cui viviamo. È quindi del tutto illogico tentare di affrontare la questione, ingabbiandola nei confini di un particolare territorio nazionale.

Per questo non riusciamo ad unirici al coro di "Via dall'Iraq" che molti rivolgono al proprio governo: la pace richiesta dai fautori di un Iraq libero ed indipendente (ossia dotato di un governo ed un esercito autoctoni) non è che la prosecuzione della guerra con altri mezzi. D'altra parte quei servi del militarismo che lo stato dovrebbe richiamarsi sono, dal nostro punto di vista, indesiderati dovunque vadano e sotto qualsiasi bandiera combattano. Essi sono nostri nemici, così come lo sono anche i molti che partecipano alla resistenza irachena con l'obiettivo di costituire un nuovo stato. Non ci è possibile schierarci a favore di nessuna questione nazionale: pensiamo che il popolo di qualunque nazione sia un insieme eterogeneo di sfruttati e sfruttatori e che la causa degli uni sia incompatibile con quella degli altri.

Disprezziamo profondamente l'ideale patriottico, che quotidianamente viene propagandato da giornali, televisioni, libri di storia, religioni, politici, militari e tutti quanti abbiano interesse al mantenimento del sistema di dominio. In nome della patria, uno sterminio diventa missione umanitaria, gli Agnelli e i Berlusconi uomini verso cui siamo debitori, gli immigrati un pericolo per la società, i carabinieri martiri e le donne soldato il simbolo dell'emancipazione femminile.

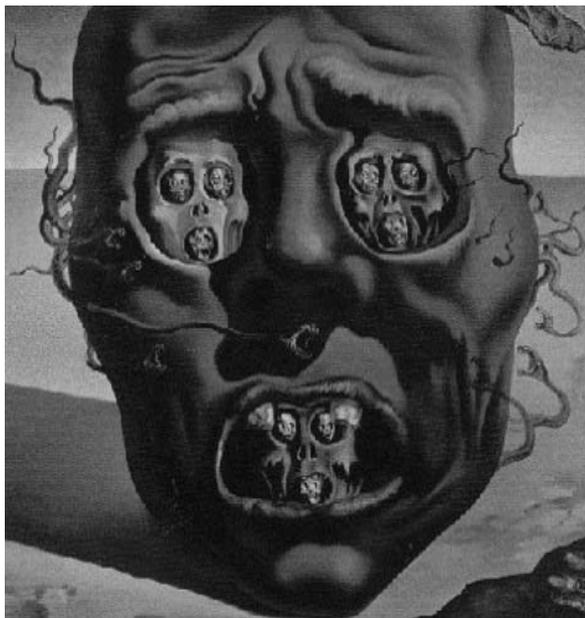
A completare l'opera, la rappresentazione spettacolare dello straniero come un esaltato privo di scrupoli incita all'odio fra gli sfruttati e crea il clima di emergenza che giustifica la repressione interna. Questo mecca-

nismo terrorista, induce l'individuo a prostituirsi ai voleri di chi si presenta come suo protettore e unica fonte di salvezza: lo Stato. Ingoiata questa menzogna, gli sfruttati sono pronti ad ammazzarsi gli uni con gli altri e a morire per la causa delle industrie, delle banche, degli imprenditori e dei politici del proprio paese. Una società fondata sul monopolio della forza armata da parte di alcuni e sul controllo militare della parte restante di umanità necessita di uomini pronti a battersi per difendere l'ordine costituito, oltre a carri armati, mine antiuomo, mitra e via dicendo. Ecco quindi spiegato perché il potere investa tante energie nella propaganda di ideali come patria, religione, autorità e sacrificio: tutto ciò in cui ha bisogno di credere un soldato, ossia un uomo pronto ad uccidere e a farsi uccidere per interessi altrui.

Il nostro antimilitarismo è, innanzitutto, il rifiuto di sacrificare la nostra libertà al funzionamento di questa macchina di morte che è lo stato. È odio di questa società fondata sull'oppressione e lo sterminio, ma è anche fiducia nella possibilità di creare un mondo nuovo sulle rovine di questo in putrefazione. È volontà di disertare la guerra degli stati, ma è anche gioia di combattere la guerra sociale al fianco degli oppressi e dei ribelli di tutto il mondo.

Si sente spesso dire che gli anarchici sono terroristi. Quindi, veniamo spesso coinvolti in quei discorsi con cui il governo giustifica i propri attacchi ai salari, alle libertà individuali e ai diritti sanciti dalle sue stesse leggi, come un sacrificio collettivo da compiere per fronteggiare il nemico terrorista. Il terrore che incute allo stato tutto ciò che sfugge al proprio controllo viene rovesciato su ognuno di noi, nel tentativo di instaurare un assurdo vincolo di solidarietà (a senso unico) fra sfruttati e sfruttatori. Terrorismo è senz'altro la parola adatta a descrivere l'azione del potere quando attribuisce agli anarchici qualunque nefandezza suggerisca la fantasia del giudice o del pennivendolo di turno: dalle bombe nelle piazze, all'avvelenamento delle acque minerali. Ma il terrore che esso propaga è fondato sulla menzogna! Gli anarchici non hanno mai colpito a casaccio fra la popolazione, ma hanno sempre individuato i loro nemici fra i tutori del governo e delle disuguaglianze sociali. La risposta dello stato è sempre stata chiara: la galera per chi brucia una bandiera, rifiuta di fare il militare o manca di rispetto ad un giudice, le manganellate sui lavoratori in sciopero, le montature giudiziarie (come quella orchestrata dal PG Marini, che si è recentemente conclusa, tra l'altro, con l'attribuzione a cinque compagni anarchici del reato di "banda armata" e di condanne che vanno dai dieci anni all'ergastolo). È dunque evidente che pace non ve ne sarà prima che l'insubordinazione e la rivolta si diffondano fino ad annientare il controllo militare che lo stato ha su ognuno di noi. Siamo convinti che le pratiche dell'azione diretta, dell'orizzontalità dei rapporti e della solidarietà internazionalista siano un'alternativa alla rassegnazione.

Un'alternativa che vale la pena di prendere in considerazione.



MODENA: 5 GIUGNO CORTEO IN DIFESA DI LIBERA

Sabato 5 giugno corteo a Modena in difesa dell'Ambiente e in difesa di Libera

Suonerà in corteo la Paolino Paperino Band sarà presente un camion del Centro Sociale Aquarius (RE) e il Massive Telonato Crew del gruppo Mo'Fire (FI) ore 16.30 p.le S. Agostino

PRONTI ALLA NUOVA RESISTENZA - PRONTI A DIFENDERE LA TERRA, L'AUTOGESTIONE E L'AUTOORGANIZZAZIONE

NO ALL'AUTODROMO

DS e Margherita hanno deciso di andare avanti con il progetto autodromo-pista prove a Marzaglia. Su quel terreno da ben quattro anni, c'è un progetto ecologico e sociale, che funziona molto bene anche senza i loro soldi e i loro rapporti clientelari.

Hanno deciso di aggredire la nostra terra senza alcun rispetto per il lavoro delle persone e per la dignità delle idee che il nostro progetto esprime. Hanno commissionato il progetto autodromo quando da ben due anni avevamo avviato il nostro.

È chiaro l'attacco diretto alle esperienze autogestite ed autoorganizzate ed il rapporto strumentale con l'ambiente e le aggregazioni giovanili.

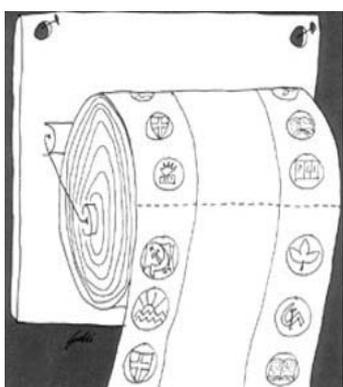
Quando serve s'inaugura un parco a Cognento e, con la stessa disinvoltura, si distrugge la campagna di Marzaglia.

Come abbiamo saputo tenacemente concretizzare e far vivere lo spazio sociale Libera, così sapremo difenderlo.



Gruppo Anarchico Contropotere

LA LEZIONE DI MELFI



12-13 GIUGNO: SI APRE IL MERCATO ELETTORALE

NOI NON CI SAREMO!

La Commissione di Corrispondenza della Federazione Anarchica Italiana conferma anche per le prossime elezioni, sia europee che amministrative, la propria posizione astensionista. Non ci riconosciamo in un progetto di Unione Europea costruito non per il benessere sociale, ma per i privilegi dei padroni e delle sue schiere di burocrati. Non per eliminare le frontiere, ma per blindarle, con l'infame accordo di Schengen, che ha portato alla vergogna del razzismo istituzionalizzato e dei lager per immigrati, i Centri di Permanenza Temporanea. Un progetto che ha già fatto seriamente peggiorare le condizioni di vita dei ceti più poveri, con il taglio alla spesa e ai servizi sociali. Non voteremo per un centrodestra razzista, liberticida e guerrafondaio, dal cui interno rialzano di nuovo la testa gli eredi di quei fascisti che avevamo ricacciato nelle fogne sessanta anni fa, dopo una lunga lotta partita dagli Arditi del Popolo e proseguita con la Spagna e con la Resistenza. Ma non voteremo nemmeno per un centrosinistra che è ugualmente complice della ristrutturazione dell'economia a favore del padronato. Che du-

Ma secondo Giorgio Santini, segretario federale della Cisl, sindacato che insieme a Uil e Fismic era invece contrario alla protesta che ha bloccato la Sata (così si chiama lo stabilimento Fiat in Basilicata), il senso di liberazione collettivo non può nascondere i problemi che la vicenda lascia in eredità. «Non so se la prospettiva di Melfi sarà la stessa di prima», dice. E aggiunge: «Un conto è avere una fabbrica governabile, altro conto è scoprire che la fabbrica non è governabile. E in questo la Fiat ha certamente delle responsabilità, se uno stabilimento strategico come questo può fermarsi per tre settimane per questioni all'apparenza facilmente risolvibili». Per Santini, «a questo punto bisognerebbe aprire una riflessione profonda su Melfi, perché temo che questa vertenza non sarà indenne da conseguenze. Temo che ora il progetto di Melfi possa essere considerato dalla Fiat in modo diverso». Da «Il Corriere della Sera» del 10 maggio 2004



Dopo venti giorni di lotta Fim, Fiom, Uilm, Fismic e Ugl hanno raggiunto un accordo con la Fiat e stabilito di chiudere un vertenza di straordinaria intensità. A Roma la fase finale della trattativa è stata condotta dalle segreterie nazionali dei sindacati che hanno, in qualche modo, ricomposto un fronte che sembrava irrimediabilmente lacerato.

D'altronde, quando sono favorevoli ad un accordo Gianni Alemanno, esponente della destra sociale di An, che giudica l'intesa «una grande vittoria dei lavoratori del Mezzogiorno» e Fausto Bertinotti, vuol dire o che l'accordo è buono o che tutti i soggetti istituzionali coinvolti ne avevano bisogno compresa la CISL che ha, però, l'impudicizia di preoccuparsi, con qualche ragione, della «governabilità della fabbrica». Lasciamo i nostri ai lettori il giudizio.

L'accordo si compone di dodici pagine che proveremo a riassumere

1. l'abolizione, a partire da luglio, della cosiddetta doppia battuta, cioè la ripetizione per due settimane consecutive del turno di notte. Saranno previste una settimana di sei giorni lavorativi e una di quattro, con due giorni di riposo consecutivi. Contemporaneamente l'orario di lavoro passerà da 7 ore e 15 a 7 ore e 30 minuti. I 15 minuti in più si sommeranno per garantire sette giorni non lavorativi in più rispetto agli attuali. Il lavoro notturno passerà dall'attuale 45% al 60,5% entro il luglio 2006, equiparandosi a quello degli altri stabilimenti.

Si tratta, con ogni evidenza, di un risultato discreto. Resta il fatto che si lavora il sabato e la domenica e che 30 minuti per la mensa sono pochi e spingono i lavoratori a mangiare a fine turno con effetti nocivi per la salute.

2. La parte economica prevede un aumento a regime, per maggiorazioni salariali e premi di competitività, di 105 euro al mese, di cui metà a partire da luglio prossimo e la restante quota suddivisa in due parti

uguali: la prima dal luglio 2005 e la seconda dal luglio dell'anno seguente. Ogni luglio, inoltre, i dipendenti di Melfi incasseranno 240 euro, che rappresentano la parte variabile del premio di competitività accantonata annualmente (sulla base di 20 euro al mese).



Come è evidente, la parificazione delle retribuzioni dei lavoratori di Melfi a quelle degli altri lavoratori del gruppo c'è solo a rate mentre avrebbe dovuto essere immediata.

2. Verrà costituita una speciale commissione di «conciliazione e prevenzione» con il compito di riesaminare i provvedimenti disciplinari emanati negli ultimi 12 mesi che hanno comportato la sospensione dal lavoro o dalla retribuzione.

E qui la faccenda si fa delicata. Lo sciopero ha, infatti, visto un livello altissimo di scontro e consegnare a una commissione mista fra azienda e sindacati, in grandissima parte ostili alla lotta, l'esame delle sanzioni disciplinari è, ad essere ingenui, pericoloso e, a ragionarci bene, suicida. È, infatti, un modo evidente per ricostruire il potere padronal/sindacale che la lotta aveva incrinato giocando sul tempo, sul riflusso della mobilitazione ecc. Quando Renata Polverini responsabile dell'UGL, il sindacato di destra, si è spinge a lodare «la compattezza del sindacato, da noi sempre auspicata», qualche dubbio sull'accordo è legittimo.

Ci limitiamo, per ora, a poche considerazioni:

- la lotta di Melfi dimostra oltre ogni ragionevole dubbio che oggi per ottenere dei risultati, sui quali si può e di deve discutere, è necessario un livello alto e serio di mobilitazione e che i lavoratori lo hanno perfettamente capito;
- proprio i più decisi nemici, in campo sindacale, del movimento hanno colto l'essenziale quando affermano che la disciplina di fabbrica è stata messa a serio repentaglio e che la vita comoda per i capi reparto ed i burocrati sindacali è, almeno per qualche tempo, finita
- i lavoratori di Melfi hanno costretto a schierarsi a favore o contro la loro lotta tutte le principali forze politiche e sociali. Hanno, nel senso più alto e vero del termine, «fatto politica» e posto al centro le questioni che ci riguardano tutti
- l'accordo che cerca di chiudere la lotta va giudicato a partire da queste considerazioni. Sarebbe sbagliato limitarsi a dire che non è il massimo, la FIAT è stata piegata e questo è già un risultato straordinario. Milioni di lavoratori hanno avuto un segnale preciso che vale più di mille discorsi e che si riduce all'evidenza del fatto che la forza decide. D'altro canto, l'accordo lascia dei problemi aperti e rimanda alla necessità di una riorganizzazione sindacale e sociale della working class su piattaforme aziendali e generali radicalmente diverse rispetto a quelle proposte e imposte dai sindacati istituzionali
- ultima, ma non per importanza, considerazione. La lotta di Melfi ha visto la capacità operaia di percorrere il ciclo produttivo, di unificare, al di là della proprietà e delle tipologia contrattuale, Fiat e aziende dell'indotto e di rovesciare contro il padrone le strozzature del ciclo stesso bloccando la produzione nei punti strategici.

Una lezione che va valorizzata ed approfondita.

rante i suoi cinque anni di governo si è reso responsabile della controriforma delle pensioni, della precarizzazione del mercato del lavoro con l'ignobile pacchetto Treu, della svendita del patrimonio pubblico, dei finanziamenti alla viscida kermesse vaticana del giubileo 2000. Un centrosinistra che non ha esitato ad inchinarsi di fronte al padrone yankee quando ha ordinato di bombardare la Jugoslavia nel 1999, ed ora, dall'opposizione, non è stato neppure capace di chiedere il ritiro delle truppe italiane dalle avventure imperialiste (Iraq e Afghanistan) della criminale "guerra infinita" di Bush. Condividono le responsabilità di questa coalizione anche le formazioni che pretendono di essere "più a sinistra", essendone alleati organici e subalterni (Verdi e PdCI), o alleati di fatto con i vari patti di "desistenza" e "non interferenza" (PRC). Niente di più ci dicono questi signori al livello amministrativo, perché per contendere alla destra le poltrone cittadine non hanno saputo fare di meglio che riciclare qualche personaggio fotogenico senza alcuno spessore progettuale (vedi Cofferrati a Bologna), esattamente come fanno i loro avversari. Come anarchici, non riconosciamo legittimità ai parlamenti ed alle istituzioni della democrazia rappresentativa, che rappresentano solo chi è già più forte. Siamo internazionalisti e non riconosciamo i confini che gli Stati ci impongono. Lottiamo con i mezzi coerenti alle nostre finalità, cioè l'autogestione e l'autorganizzazione. La CdC della FAI invita quindi i cittadini a disertare le urne e a unirsi agli anarchici nella lotta quotidiana sui posti di lavoro, nelle strade, nelle piazze, nei quartieri, per la costruzione dal basso della società dei liberi e degli uguali.

LE ORIGINI ANARCHICHE DEL PRIMO MAGGIO

1° MAGGIO A TORINO

Nel corso del tradizionale corteo del 1° maggio, che a Torino parte da piazza Vittorio Veneto e si conclude in piazza S. Carlo, gli Squatter si sono dedicati ad un'intensa opera di controinformazione attraverso l'attacchinaggio serrato di manifesti che riguardano "la critica al mito del lavoro, la denuncia degli assassini di Stato di Sole e Baleno e la libertà per l'anarchico Marco Camenisch. Tutta via Po, piazza Castello e via Roma sono state foderate di quei manifesti che il potere non ama vedere nel cuore delle sue città, manifesti per cui elargisce pesantissime sanzioni pecuniarie e ingaggia apposite squadre di "stacchinatori".

Per qualche giorno, in centro, si potrà leggere e vedere ciò che lo Stato occulta. Questa azione ha coinvolto decine di attacchinatori, che agivano apertamente e con l'evidente simpatia di una gran parte del corteo, infatti non vi sono state contestazioni dei manifestanti verso l'attacchinaggio selvaggio.

Il momento più significativo delle azioni degli Squatter si è verificato in piazza Castello, quando un nutrito gruppo di anarchici delle case occupate ha "protetto" con un vistoso preservativo rosa, dotato di serbatoio regolamentare, il monumentale orologio svizzero Swatch che segna il tempo da qui all'inizio della grande truffa olimpionica. In vista di quanto si prospetta nel 2007, non potendo sottrarsi agli abusi e alle violenze del potere, è bene che i rapporti siano rigorosamente protetti.

Oggi è semplicemente una festa come le altre. Non molta gente sa perché il primo maggio è diventato il giorno internazionale dei lavoratori e perché noi dovremmo celebrarlo. Un pezzo in più della nostra storia che ci è stato nascosto.

Tutto è cominciato più di un secolo fa quando la Federazione Americana del Lavoro ha adottato una risoluzione storica che asseriva: "otto ore costituiranno la durata legale della giornata di lavoro dal 1° maggio 1886".

Nei mesi precedenti a questa data migliaia di operai avevano combattuto per la giornata più corta. Esperti e non qualificato, neri e bianchi, uomini e donne, nativi ed immigrati, tutti erano stati coinvolti nella causa.



CHICAGO

Nella sola Chicago in 400.000 erano in sciopero. Un giornale di quella città riportava che «nessun fumo usciva dagli alti camini delle fabbriche e dei laminatoi, e le cose avevano assunto l'apparenza di un giorno di festa». Questo era il centro principale delle agitazioni, e qui gli anarchici erano all'avanguardia del movimento dei lavoratori. È anche merito dei loro attivisti se Chicago è diventato un centro sindacale d'eccezione ed ha dato il più grande contributo al movimento per le otto ore. Quando il primo maggio del 1886 gli scioperi per le otto ore paralizzarono la città, una metà della manodopera della ditta McCormick uscì dalla fabbrica. Due giorni dopo parteciparono ad una assemblea di massa seimila lavoratori del legno, anch'essi in sciopero. I lavoratori stavano ascoltando un discorso dell'anarchico August Spies a cui era stato chiesto di organizzare la riunione dall'Unione Centrale del Lavoro. Mentre Spies stava parlando, invitando i lavoratori a rimanere uniti e a non cedere ai capi, i crumiri stavano cominciando a lasciare la McCormick. Gli operai, aiutati dai lavoratori del legname, marciarono lungo la strada e spinsero i crumiri nuovamente dentro la fabbrica. All'improvviso giunsero 200 poliziotti e senza alcun preavviso attaccarono la folla con manganelli e revolver. Uccisero uno scioperante, ne ferirono seriamente un numero indeterminato di cui cinque/sei. Oltraggiato dai brutali assalti di cui era stato testimone, Spies andò agli uffici dell'Arbeiter Zeitung (un quotidiano anarchico per gli operai immigrati tedeschi) e li compose una circolare invitante i lavoratori di Chicago a partecipare ad un meeting di protesta per la notte seguente. Il meeting di protesta ebbe luogo in Haymarket Square e fu tenuto da Spies e da altri due attivisti anarchici del movimento sindacale, Albert Parsons e Samuel Fielden.

L'ATTACCO DELLA POLIZIA

Durante i discorsi la folla rimase tranquilla. Il sindaco Carter Harrison, che era presente dall'inizio della riunione, non aveva ravvisato nulla che richiedesse l'intervento della polizia. Avvisò di questo il capitano della polizia John Bonfield e suggerì che il grosso delle forze di polizia che attendevano alla Station House fossero mandate a casa. Erano quasi le dieci di sera quando Fielden stava per dichiarare chiusa la riunione. Stava piovendo molto forte e solo duecento persone circa erano rimaste nella piazza. Improvvisamente una colonna di polizia di 180 uomini guidata da Bonfield entrò nella piazza ed ordinò alla gente di disperdersi immediatamente. Fielden protestò: «Siamo pacifici».

LA BOMBA

In quel momento una bomba venne gettata fra le file della polizia. Una persona fu uccisa, 70 rimasero ferite di cui sei in maniera grave. La polizia aprì il fuoco sulla folla. Quante persone siano state ferite o uccise dalle pallottole della polizia non è mai stato accertato esattamente.

CHICAGO NEL TERRORE

La stampa e i governanti chiedevano vendetta, insistendo che «la bomba era un lavoro di socialisti e anarchici». Furono perquisiti luoghi di riunione, uffici del sindacato, stamperie e case private. Tutti coloro che erano conosciuti come socialisti ed anarchici vennero portati dentro. Anche molte persone ignare del significato di socialismo e anarchismo vennero arrestate e torturate. «Prima le perquisizioni, poi il rispetto dei diritti di legge»: questa fu l'asserzione pubblica di Julius Grinnell, il procuratore di Stato.

IL PROCESSO

Otto uomini furono processati con l'accusa di essere assassini. Questi erano: Spies, Fielden, Parsons e cinque altri anarchici coinvolti nel movimento dei lavoratori: Adolph Fischer, George Engel, Michael Schwab, Louis Lingg, Oscar Neebe. Il processo iniziò il 21 giugno 1886 nella Corte di Cooke County. I candidati della giuria non furono scelti nel modo usuale, cioè ad estrazione. In questo caso il procuratore Grinnell nominò un apposito funzionario per selezionare i candidati. Alla difesa non fu consentito di presentare le prove che questo funzionario speciale aveva pubblicamente dichiarato: «sto gestendo questo caso e so di cosa parlo. Questi imputati stanno sicuramente andando alla forca».

LA GIURIA

La composizione finale della giuria era chiaramente di parte, essendo essa costituita da uomini d'affari, loro impiegati ed un parente di uno dei poliziotti morti. Nessuna prova venne presentata dallo Stato che uno qualunque degli otto uomini davanti alla corte avesse tirato la bomba, e che fosse in qualche modo connesso col suo lancio o avesse persino approvato tali atti. In effetti, solo tre degli otto uomini erano stati in Haymarket Square quella sera. Nessuna prova venne offerta che uno qualunque degli oratori avesse incitato alla violenza. Persino il sindaco Harrison nel

A questo punto è ricomparso davanti al "monumento" impacchettato lo striscione che apriva lo spezzone degli Squatter: "LIBERTÀ PER MARCO CAMENISCH", l'anarchico svizzero, ostaggio delle carceri speciali di quel paese da dove arriva il simpatico orologio pubblicitario.

Una piccola folla si è raccolta sotto il simbolo fallico delle Olimpiadi. Il nutrito spezzone antagonista, guidato dal CSA Askatasuna, si è fermato, solidale, ad attendere il rientro degli anarchici nel corteo, che è proseguito, insieme all'attacchinaggio, fino in piazza S. Carlo.

Inutile dire che mani servili sono prontamente accorse a rimuovere il roseo profilattico per restituire al segnatempo svizzero tutto il suo minaccioso gelo.

Il conto alla rovescia verso la rovina prosegue.

Le Olimpiadi dello spreco, dell'inganno e della devastazione ambientale si avvicinano.

Torino, 1° maggio 2004 Tuttosquat



1° MAGGIO
GIORNATA DI LOTTA
L'ECONOMIA DEI PADRONI
E' MALATA
AIUTIAMOLA A MORIRE



ABBONATI!!!

Per ricevere a casa il giornale anarchico "Contropotere" bisogna scrivere a:

G.A.C.

c/o D. Borreca

C.P. 489, 80100 Napoli
oppure via e-mail:

redazione.gac@libero.it

Il giornale è senza prezzo ma per stamparlo e spedirlo, ogni numero, ci viene a costare 1,80€ (...circa...).

Per inviare sottoscrizioni e per "abbonarsi" (circa 18€):

Conto Bancoposta

n°47900485

intestato a

Gaetano Brunetti

ALCUNI SITI ANARCHICI
IN RETE

- A-infos notiziario anarchico: www.ainfos.ca/it/
- A - rivista anarchica: www.anarca-bolo.ch/a-rivista/
- Acrataz: www.ecn.org/acrataz
- Anarchist black cross: www.anarchistblackcross.org
- CaneNero: www.ecn.org/elpaso/cda/canenero/
- Cassa di Solidarietà Antimilitarista: www.ecn.org/cassasolidarietantimilitarista/
- C.S.L. Fabbri, Jesi: www.comune.jesi.an.it/libertari/
- Collettivo Antipsichiatrico Violetta Van Gogh: <http://www.inventati.org/antipsichiatria/>
- Comidad - bollettino di collegamento nazionale: www.ecn.org/contropotere/comidad
- Ecologia Sociale: www.ecologiasociale.org/
- ElPaso: www.ecn.org/elpaso
- Federazione Anarchica Italiana - F.A.I.: www.federazioneanarchica.org
- Filarmonici - per un mondo senza galere: www.ecn.org/filarmonici
- Free Camenisch - sito dedicato a Marco Camenisch: www.freecamenisch.net
- Germinal - giornale anarchico: <http://www.germinalonline.org>
- Guerra Sociale: <http://www.guerrasociale.org>
- Infoshop in italiano: www.infoshop.org/it/index.html
- L'Arrembaggio - distribuzioni anarchiche di stampa: www.guerrasociale.org/
- Toasa Project: www.membr.es.lycos.fr/toasaproject/index.php
- Umanità Nova: www.ecn.org/uenne/
- Zero in Condotta: www.federazioneanarchica.org/zic/index.html

suo intervento al processo descrisse i discorsi come «addomesticanti». Nessuna prova venne offerta che qualunque violenza fosse prevista. In effetti, Parsons aveva portato i suoi due figli piccoli al comizio.

SENTENZA

Che gli otto fossero a processo per il loro credo anarchico e per le loro attività nel sindacato fu chiaro fin dall'inizio. Il processo si concluse così com'era cominciato, com'è testimoniato dalle parole finali del discorso alla giuria di Grinnell: «La legge è sotto processo. L'anarchia è sotto processo. Questi uomini sono stati scelti, selezionati dal Gran Giuri e indicati perchè essi erano capi. Non sono più colpevoli delle migliaia che li hanno seguiti. Signori della giuria, condannate questi uomini, fate di loro degli esempi, impiccateci e salvate le nostre istituzioni, la nostra società». Il 19 agosto sette degli imputati furono condannati a morte e Neebe a 15 anni di prigione. Dopo una massiccia campagna internazionale per la loro liberazione, lo Stato commutò le sentenze di Schwabb e Fielden nella prigione a vita. Lingg truffò il boia suicidandosi nella sua cella il giorno prima dell'esecuzione. L'11 di novembre 1887 Parsons, Engel, Spies e Fischer furono impiccati.

PERDONO

Seicentomila lavoratori parteciparono al loro funerale. La campagna per liberare Neebe, Schwabb e Fielden continuò. Il 26 giugno 1893 il governatore Altgeld li liberò. Egli chiari che non stava concedendo il perdono perchè pensava che gli uomini avessero sofferto abbastanza, ma perchè essi erano innocenti del crimine per il quale erano stati processati. Essi e gli uomini impiccati erano stati vittime di «isteria, giurie impaccettate e un giudice di parte». Le autorità ai tempi del processo credero che questa persecuzione interrompesse il movimento per le otto ore, invece in seguito emerse che la bomba poteva essere stata tirata da un agente di polizia che lavorava per il capitano Bonfield. Una cospirazione che coinvolgeva alcuni capi per screditare il movimento dei lavoratori. Quando Spies parlò alla corte dopo essere stato condannato a morte, egli affermò di credere che questa cospirazione non avrebbe avuto successo. «Se pensate che impiccandoci potete fermare il movimento dei lavoratori, il movimento da cui milioni e milioni di persone che lavorano nella miseria vogliono e si attendono salvezza, allora impiccateci! Qui voi spegnete una scintilla, ma dovunque intorno a voi le fiamme divampano. È un fuoco sotterraneo: non potete spegnerlo».

E questo, il primo maggio, rappresentò per molti decenni successivi: una scadenza annuale comune a tutto il movimento dei lavoratori, in ogni parte del mondo.

UNA GIORNATA DI LOTTA E DI MEMORIA STORICA

E molto spesso, fu proprio da questa giornata che la mobilitazione di massa dei lavoratori segnò momenti storici particolari, durante le due guerre mondiali, durante la resistenza e l'antifascismo. Oggi parlarne ha un senso non solo per conservarne la memoria storica, ma per il contenuto, il significato che essa rappresenta in termini di coscienza di classe e di lotta degli sfruttati dove, in tema di orario di lavoro, diritti, salari, emancipazione, cambiamento della società liberista imperante, c'è molto da fare, non solo per riconquistare diritti e dignità rubati, ma per gettare sullo scenario dello scontro di classe in atto, gestito solo dal padronato attualmente, la forza e l'utopia delle masse lavoratrici.

Alan MacSimoin

(originariamente pubblicato su "Workers Solidarity" [del Workers Solidarity Movement, Irlanda] e dal sito web del Centro Studi Libertari Jesi)

CONTRO LE ESTRADIZIONI

Oggi il concetto di "terrorismo" è un'arma formidabile utilizzata dai diversi Ministeri della Paura per imporre condizioni sociali ogni giorno più invivibili. Chiunque metta in discussione l'ordine del denaro e dei manganelli è un "terrorista". Si tratta, infatti, di una rappresentazione mediatica in cui il nemico esterno – lo straniero, il barbaro – si confonde con il nemico interno – il non-sottomesso, il ribelle.



È in questo contesto che bisogna collocare le richieste di estradizione contro i rifugiati italiani in Francia e il linciaggio orchestrato dai mass media italiani contro Cesare Battisti, ex militante dei PAC (Proletari Armati per il Comunismo) – una delle decine di formazioni armate degli anni Settanta –, anch'egli esiliato in Francia.

A partire dagli inizi degli anni Ottanta, come è noto, qualche centinaio di militanti di gruppi armati ha riparato in Francia per sottrarsi alla cattura. In seguito ad una situazione esplosiva nelle carceri italiane, e giocando su alcune differenze fra le rispettive leggi, lo Stato francese decise di assumere il ruolo di quella che viene definita, nel gergo burocratico dei governi, "camera di decompressione": una soluzione per assorbire altrove i conflitti sociali di un paese. Che non si trattasse e non si tratti della "Francia terra d'esilio e di libertà" lo sanno fin troppo bene le migliaia di immigrati clandestini espulsi dal suolo francese, imbavagliati e legati sui charter dell'abiezione, oppure gli indipendentisti baschi estradati o riconsegnati direttamente alla polizia spagnola (quando non assassinati al di qua dei Pirenei). A questo va aggiunto che molti ex-rivoluzionari italiani hanno sottoscritto, a suo tempo, un patto con il quale si impegnavano a non svolgere alcuna attività sovversiva in Francia in cambio dell'ospitalità. Qualcuno, come Toni Negri, si spinse qualche anno dopo fino a dichiarare accettabile l'estradizione di chi si fosse macchiato in Italia di reati di sangue. Ma non è questa la sede per ricostruire la storia degli esiliati italiani, alcuni dei quali non si sono mai dissociati (né sul piano penale né su quello politico). Sarà sufficiente dire che, con Mitterand prima e Jospin dopo, le richieste di estradizione sono state sia respinte sia disattese in tutti questi anni, cosicché molti rifugiati si sono stabiliti in Francia e vi hanno costruito la loro vita. A parte il caso precedente di un anarchico per cui era stata concessa l'estradizione, nel 2002 veniva "rimpatriato" Paolo Persichetti, da tempo "clandestino ufficiale" (nel senso che, pur avendo ricevuto un parere favorevole all'estradizione, la sua presenza veniva "tollerata"). Il pretesto della sua situazione particolare (i fatti per cui era stato condannato in Italia sono relativamente recenti e quindi non rientrerebbero nei criteri della cosiddetta "dottrina Mitterand") e i nuovi accordi di Shengen avevano deciso altrimenti.

Ora lo Stato italiano, forte del clima generale da caccia alle streghe e della creazione del mandato di cattura europeo, torna alla carica. Come al solito, le posizioni più infami e forcairole sono quelle della stampa legata alla sinistra istituzionale, che non ha mai perdonato alla generazione scritta sull'ac-



INDIRIZZI UTILI

"Crocenera Anarchica"
c/o Danilo Cremonese
c.p. 437 - 40100- Bologna
e-mail: croceneraanarchica@hotmail.com

"Canariah"
Gruppo Anarchico Malatesta
Via Bixio 62, 00185 Roma
e.malatesta@inwind.it
tel. 06 70454808

"Umanità Nova"
Redazione nazionale:
C.so Palermo 46
10152 - Torino
E-mail: fat@inrete.it

"Stella Nera"
Via Pomposiana 9,
Marzaglia (Modena)
libera.mo@libero.it

"L'Arrembaggio"
C.P. 1307 - AG. 3
34100 Trieste

"Comidad"
c/o Vincenzo Italiano
C.P.: 391
80100 Napoli

"Mamora - giornale di critica
radicale"
Via del Cuore N°1
56100 Pisa

"Galzerano editore"
84040 Casalvelino Scalo (SA)
telefono e fax: 0974/62028

"Il Cane di fuoco"
c/o Anarcobettola
Via della Marranella 68,
00176 - Roma
agitazione@hotmail.com

"Terra Selvaggia"
Silvestre c/o MBE 272,
Lung. Guicciardini 11/r,
50123 Firenze

"Machorka"
c/o Battaglia Gianni
Piazza Assietta 9,
10050 Sauze d'Oulx (TO)
machorka@email.it

LA SOLIDARIETÀ RIVOLUZIONARIA NON SI ARRESTA

Sabato 8 maggio si è tenuta a Zurigo una dimostrazione in solidarietà con Marco Camenisch - in occasione dell'inizio del processo - a cui hanno partecipato anche molti compagni italiani.

Al presidio è seguito un corteo che si è mosso nel centro della città per raggiungere il tribunale.

Prima di raggiungere il punto finale il corteo è stato circondato e bloccato dalla polizia che ha proceduto all'arresto di 98 compagni e compagne. Quasi tutti gli arrestati sono stati rilasciati entro la tarda serata, ma 4 di loro sono stati trattenuti con l'accusa di "sommossa" e "violenza contro le autorità". In questo momento risultano ancora arrestati 2 compagni. Di uno non si conoscono le generalità. La seconda è Andrea "Andi" Stauffacher del Revolutionärer Aufbau a cui è stato inflitto l'arresto "preventivo" fino alla fine del processo a Marco "per evitare che Zurigo durante questo mese sia resa caotica".

Mentre diamo un giudizio complessivamente positivo sulla dimostrazione per Marco, esprimiamo la nostra piena e totale solidarietà al compagno e alla compagna ancora in stato di arresto e di cui chiediamo l'immediata liberazione.

Maggio 2004

*Individualità ribelli
Laboratorio marxista
Alpi in libertà*



qua la rivolta armata contro il racket dei suoi partiti e sindacati. Sono pronte ottanta richieste di estradizione, di cui tre già inoltrate con mandato di cattura (è su questa base che Battisti è stato arrestato per qualche settimana e poi rilasciato in attesa che la corte francese si esprima). A rischiare è soprattutto chi è stato condannato all'ergastolo in Italia (nell'immediato proprio i tre per cui era stato chiesto l'arresto). Tanto più che qualcuno già all'epoca aveva ricevuto un parere favorevole all'estradizione. È comunque evidente che, quale che sia la situazione giuridica dei singoli rifugiati, i conti sono politici - e l'aria è pesante. Vista la classica solidarietà fra Stati nella caccia ai ribelli, e alla luce dei nuovi dispositivi europei, la "guerra al terrorismo" è gravida d'avvenire e di galere...

Purtroppo, finora ad opporsi all'estradizione è soprattutto l'ambito degli intellettuali francesi di sinistra, anche per le prese di posizione tristemente democratiche di alcuni fra i diretti interessati. Eppure la posta in gioco, per il dominio come per i sovversivi, è considerevole. Si tratta, da un lato, del delirio securitario che vorrebbe eternizzare il presente, e dall'altra di una polizia della memoria che vorrebbe rinchiudere dietro le sbarre un passato ancora esplosivo.

È il fondamento etico della rivolta con tutte le sue armi ad essere in discussione. Ed è qui che bisogna far diga contro questo nuovo assalto dei tribunali ("la giustizia, questa forma domenicale della vendetta!").

Anche la continua insistenza sul fatto che alcuni rifugiati non si sono mai dissociati né pentiti non è casuale: l'abiura della violenza rivoluzionaria è sempre più merce di scambio per ottenere da una parte la clemenza dello Stato e per giustificare dall'altra una maggiore repressione di quelli che non abiurano un bel nulla. La logica premiale, basata sul collaborazionismo, parte dai tribunali e si allarga a tutto il sociale. Anche in tal senso, mistificare ed imprigionare la storia dell'assalto al cielo è per il dominio fondamentale.

Della rivolta generalizzata in Italia degli anni Settanta, come di altre tempeste sociali, difendiamo una possibilità non realizzata ma feconda: la possibilità di sabotare un ordine sociale e tecnologico disumano e di armarsi contro il potere, fuori da ogni specializzazione gerarchica e militarizzata. Se quella storia continua a parlarci, è perché le ragioni per insorgere non hanno fatto che aumentare.

Opporsi a queste estradizioni, nel quadro di una lotta più ampia contro tutte le espulsioni, significa opporsi a quell'Internazionale delle merci e delle polizie i cui effetti peseranno su tutti. Significa, allo stesso tempo, rimettere in gioco quel passato per riprendere le ostilità e liberare tutti i prigionieri. Sui mezzi per farlo, l'azione diretta ha l'imbarazzo della scelta.



*Alcuni compagni
gratis93@libero.it*

IL CASO DEL SIGNOR CRAWFORD

Deve essere per forza capitato anche a voi, per lo meno a molti di voi. Una discussione con una persona conosciuta da poco, o anche un amico al quale non avete mai reso chiara la vostra insofferenza verso il controllo sociale, l'industrializzazione, il consumo coatto.

A un certo punto vi sarà giunta alle orecchie l'osservazione cruciale: "ma per essere veramente coerente con quello che dici dovresti andartene su una montagna a fare l'eremita!" - che in effetti potrebbe sembrare una soluzione. Andarsene in una landa negletta, trovarsi una caverna disabitata da qualche decina di migliaia di anni e darci un taglio con le bollette, la dichiarazione dei redditi, il capoufficio, il caporeparto, l'ici, l'iva, l'irpef, le micropolveri nell'aria e nei polmoni, gli ogm, il telefonino, le schede elettorali, i politici, le guardie... impegnativa, è vero, ma mica male come idea.

Chissà se è questo quello che passava nella testa di Thomas J. Crawford quando nel 1992, all'età di 46 anni, adottò come propria dimora una grotta del Monte Elden - nel parco nazionale di Coconino, in Arizona. Questo probabilmente non lo sapremo mai, ma in compenso ci è noto che il suo unico precedente penale, risalente alla fine degli anni '60, era per renitenza alla leva e questo, almeno per me, dice molto.

Comunque sia, il signor Crawford entrò nella sua abitazione attrezzandosi con un letto, dei libri, un pò di stoviglie, posate e pentolame per prepararsi da mangiare, qualche vestito che teneva appeso a dei ganci, più alcuni oggetti che con il tempo trovava in giro durante le sue giornate passate nella foresta. Intendiamoci, non era un eremita puro al 100% (vabbè, nessuno è perfetto): settimanalmente scendeva a Flagstaff - un paesotto di 50mila abitanti - a comprare da mangiare e a prendere dell'acqua e poi se ne tornava nella sua foresta. I pochissimi soldi necessari se li procurava facendo qualche lavoretto ogni tanto.

Insomma il sig. Crawford non dava veramente fastidio a nessuno, se ne stava per i fatti suoi in maniera totalmente pacifica e senza esibire in alcun modo la propria scelta di vita.

Tutto ciò è durato 11 anni, fino a quando - pa-

re - qualche bravo cittadino nota la grotta abitata e chiama le guardie. Il 5 settembre 2003 il sig. Crawford, ormai 57enne, viene arrestato e poi processato da un tribunale distrettuale per aver usato una foresta nazionale a scopo residenziale. Verdetto: colpevole. Condanna: un anno di *probation*¹ e il divieto di rimettere piede nella foresta. Commento di una guardia forestale ai giornalisti: - *Lo abbiamo riportato alla civiltà alla quale appartiene. Gli abbiamo trovato un lavoro presso una linea di produzione di taco shell*².

È chiaro, no, perché vi racconto la peculiare storia del sig. Crawford? Così la prossima volta che qualcuno vi dice - *per essere coerente dovresti andartene a fare l'eremita* - potrete spiegargli più semplicemente che nell'attuale strutturazione sociale gli eremiti autogestiti non sono tollerati, in quanto portatori di inammissibile squilibrio.

L'allontanarsi non è opzione contemplata, la società disciplinare ti ama e vuole che tu resti con lei, per sempre, dalla culla alla bara.

E dunque, Thomas, basta con i capricci - fuori dalla caverna e vedi di collaborare... su, su, in fabbrica a produrre cibo spazzatura.

Del sig. Crawford non so più nulla: ha rinunciato alla possibilità di diventare un caso mass mediale, rifiutandosi di rilasciare interviste o dichiarazioni e di essere ospite in trasmissioni televisive alle quali era stato invitato. Personalmente dubito molto che abbia accettato l'offerta di andare in fabbrica.

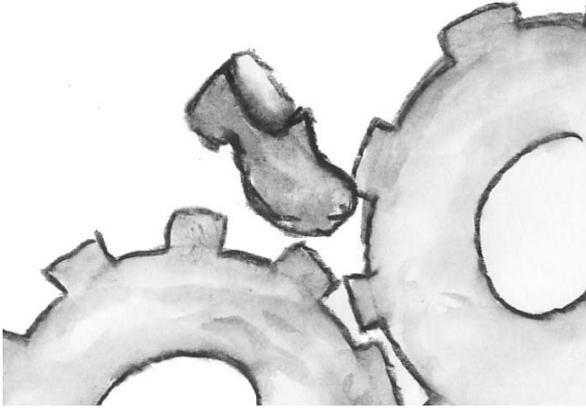
Quando, dopo la condanna, le guardie lo hanno accompagnato a prendere le sue poche cose, i giornalisti presenti sono riusciti appena a captare qualche sua frase, mentre spiegava: - *Come vedete non ho televisione né altro. Qui ho il cielo, il vento, la pioggia, gli scriccioli dei canyon*³... *è una montagna bellissima, si potrebbe passare una vita intera ad esplorarla...*

Quando, dopo la condanna, le guardie lo hanno accompagnato a prendere le sue poche cose, i giornalisti presenti sono riusciti appena a captare qualche sua frase, mentre spiegava: - *Come vedete non ho televisione né altro. Qui ho il cielo, il vento, la pioggia, gli scriccioli dei canyon*³... *è una montagna bellissima, si potrebbe passare una vita intera ad esplorarla...*

Giuseppe Aiello

1. *Probation*, una sorta di libertà condizionata.
2. Il *taco shell* è uno snack al mais, una porcheria americana.
3. *Catherpes mexicanus*, di aspetto insignificante ma dal canto potente e melodioso.





Contropotere si presenta mensilmente in edizione cartacea come luogo di comunic/azione, di incontro, interventi e riflessioni su fatti e vicende dell'anarchismo sociale, dei movimenti libertari, antiautoritari, anticlericali, di mondo del lavoro e sindacalismo di base, azione diretta, lotte sul territorio, spazi sociali e percorsi autogestionari. La redazione lavora secondo il principio della responsabilità individuale: non si opera, verso i compagni, alcuna forma di censura; allo stesso tempo, ognuno si assume la responsabilità piena delle proprie idee, che possono essere condivise o meno dal resto del collettivo redazionale.

Il giornale è senza prezzo, rifiuta il concetto di copyright ed, anzi, invita chiunque a riprodurre e diffondere con qualunque mezzo, in tutto o in parte, i contenuti che condivide.

Per richiedere Contropotere e inviare articoli:
Gruppo Anarchico Contropotere
c/o D. Borreca
C.P. 489
80100 Napoli centro

redazione.gac@libero.it

www.ecn.org/contropotere/press



*Né Dio Né Stato
Né Servi Né Padroni*

COSA VOGLIAMO

Tratto dal "Programma anarchico" di Errico Malatesta
- 1919 -

- ◆ Abolizione della proprietà privata della terra, delle materie prime e degli strumenti di lavoro, perché nessuno abbia il mezzo di vivere sfruttando il lavoro altrui, e tutti, avendo garantiti i mezzi per produrre e vivere, siano veramente indipendenti e possano associarsi agli altri liberamente; per l'interesse comune e conformemente alle proprie simpatie
- ◆ Abolizione dei Governi e di ogni potere che faccia la legge e la imponga agli altri: quindi abolizione di monarchie, repubbliche, parlamenti, eserciti, polizie, magistratura, ed ogni qualsiasi istituzione dotata di mezzi coercitivi.
- ◆ Organizzazione della vita sociale per opera di libere associazioni e federazioni di produttori e consumatori, fatte e modificate secondo la volontà dei componenti, guidati dalla scienza e dall'esperienza e liberi da ogni imposizione che non derivi dalle necessità naturali, a cui ognuno, vinto dal sentimento stesso della necessità ineluttabile, volontariamente si sottomette.
- ◆ Garantiti i mezzi di vita, di sviluppo, di benessere ai fanciulli ed a tutti coloro che sono impotenti a provvedere a loro stessi.
- ◆ Guerra alle religioni ed a tutte le menzogne, anche se si nascondono sotto il manto della scienza. Istruzione scientifica per tutti e fino ai suoi gradi più elevati.
- ◆ Guerra alle rivalità ed ai pregiudizi patriottici. Abolizione delle frontiere: fratellanza fra tutti i popoli.
- ◆ Ricostruzione della famiglia in quel modo che risulterà dalla pratica dell'amore, libero da ogni vincolo legale, da ogni oppressione economica o fisica, da ogni pregiudizio religioso